

Uno su tre non ci sarebbe

SELEZIONE DEL FETO DOPO LA FECONDAZIONE ASSISTITA

Torino: alcune donne, incinte di tre gemelli dopo la fecondazione assistita, per combattere la depressione hanno deciso di farne nascere solo due sopprimendo il terzo feto. **Accossato, Longo e Martinengo** PAG. 23

Uno dei tre non deve nascere

La procedura Basta un certificato psichiatrico: «La pluri-maternità può rappresentare un pericolo per la donna»

In ospedale Al Sant'Anna di Torino già quattro casi nell'ultimo anno: preoccupazione tra medici e infermieri

Fecondazione assistita, molte donne costrette a una gravidanza multipla sacrificano un feto

MARCO ACCOSSATO

Almeno quattro future mamme sottoposte nell'ultimo anno a fecondazione assistita hanno deciso di selezionare i loro feti, facendo venire al mondo soltanto due dei figli di una gravidanza trigemellare.

E' successo al Sant'Anna, l'ospedale torinese delle mamme e dei bambini, ma probabilmente è quanto accade anche altrove. La tecnica si chiama embrioiduzione, generalmente praticata entro il primo trimestre per non mettere a rischio la sopravvivenza di tutti i nascituri in caso di minaccia di aborto. Ma qui la scelta di eliminare uno dei bimbi è avvenuta non per un rischio clinico per il feto o per la madre, ma sulla base del «verdetto» di una consulenza psichiatrica: «La gravidanza trigemellare rappresenta un grave pericolo per la salute psichica della futura madre», si legge in una di queste consulenze.

Basta una minaccia di depressione. Non serve arrivare all'ipotesi estrema di suicidio, che potrebbe essere classificata come un rischio potenziale per la sopravvivenza della madre.

Sono numerose le gravidanze gemellari e trigemellari in caso di fecondazione assistita. Il fatto è che a Torino la scelta di queste mamme sta mettendo in crisi più d'uno, nel principale ospedale ginecologico, tra chi - medici, infermieri e ostetriche - accompagna queste donne verso il parto. Un caso destinato a sollevare più di un interrogativo, anche etico.

Storie di bambini mai nati: quello

che viene soppresso è in genere il feto più facilmente raggiungibile con l'ago di una siringa che inietta nel cuore cloruro di potassio: un metodo rapido, che nel giro di pochi secondi ferma il battito. Oppure si sceglie il più piccolo dei tre, dopo un'ecografia. Si adotta una tecnica simile a quella utilizzata per l'amniocentesi, ma in questo caso la siringa e l'ago non prelevano liquido amniotico per essere analizzato alla

cerca di eventuali malformazioni. L'iniezione intra-cardiaca ferma all'istante lo sviluppo di uno dei tre feti.

Tra chi, all'ospedale Sant'Anna, ora dice di disapprovare una scelta comunque drammatica, c'è anche chi non ha scelto l'obiezione di coscienza. Chi, cioè, ha finora dato il consenso a praticare senza preconcetti interruzioni volontarie di gravidanza. «Ma in questo caso - dicono - siamo di fronte a tutt'altra questione: donne che hanno fatto di tutto per diventare madri, che hanno speso denaro ed energie fisiche ed emotive, decidono di sopprimere una vita diventata improvvisamente di troppo». Un paradosso.

In Italia, il numero delle coppie che si sottopongono a fecondazione assistita è in costante crescita, con percentuali di successo tra il 22 e il 35 per cento per ci-

clo, malgrado nel 2007 il dato risultasse in netto calo, a tre anni dalla legge 40 sulla fecondazione artificiale: dal 24,8 per

cento del 2003 al 21,2 per cento di successi del 2005, con una riduzione di 3,6 punti percentuali.

In tutte le relazioni psichiatriche indispensabili per autorizzare le embrioiduzioni, al Sant'Anna le difficoltà della donna ad accettare l'idea di essere madre di tre gemelli sono state determinanti. In nessun caso la

INTERROGATIVI
anche tra chi
lto l'obiezione
za sull'aborto

«selezione» era motivata da problemi clinici. L'eliminazione selettiva di un feto che viene effettuata solitamente a 10-12 settimane di gestazione, «è associata con una riduzione del rischio di aborto e di morte perinatale nelle gravidanze plurigemellari con più di tre gemelli», dice la letteratura. La stessa pratica è controversa, per le gravidanze tri-

gemine, dallo stesso mondo medico.

La questione sollevata al Sant'Anna è destinata ad aprire una serie di interrogativi non solo sul diritto a una scelta simile, ma soprattutto sulla preparazione delle coppie ad affrontare una gravidanza dopo la fecondazione in vitro. Molte si rivolgono all'estero. «Più che una consulenza psichiatrica per decidere di eliminare uno dei futuri figli, occorrerebbe una consulenza più attenta prima di sottoporre la donna a Fivet», sostiene chi potrebbe presto trovare una nuova forma di obiezione. «Bisogna spiegare più chiaramente alle donne qual è la relazione tra embrioni impiantati e possibilità di sviluppare gravidanze multiple».

C'è un altro aspetto etico della questione: una delle pazienti che si è sotto-

GLI
Dubbi etici
non ha sc
di coscien

posta al Sant'Anna all'embrioiduzione, ha perso tutti i gemelli, in seguito alla rottura delle membrane. Un rischio collegato alla tecnica stessa.

marco.accossato@lastampa.it

«La legge proibisce di selezionare gli embrioni»

domande a

Alberto Revelli
medico

GRAZIA LONGO

TORINO

Il dottor Alberto Revelli, responsabile del Centro di medicina della riproduzione del dipartimento universitario all'ospedale Sant'Anna, non ha dubbi: per evitare disagi o traumi a causa di una gravidanza trigemina «occorre la selezione degli embrioni, oggi vietata in Italia».

Perché?

«Si eviterebbe di impiantare tre embrioni, nel tentativo di garantire il più possibile una gravidanza».

Una donna che ricorre alla fecondazione assistita e rimane incinta di tre figli ha più difficoltà delle altre?

«Sì, sia dal punto di vista fisico, sia psicologico. Al di là di

patologie che possono colpire la madre, come il diabete, c'è un maggiore rischio di malformazioni del feto. Inoltre la mamma di 3 gemelli è esposta a maggiore stress: troppe notti insonni e troppe preoccupazioni».

Ci sono dati che dimostrano questa considerazione?

«Diversi studi confermano che le separazioni legali nelle coppie con 3 gemelli, nel primo anno di vita, sono 7 volte superiori a quelle delle altre famiglie». Un medico o in infermiere può essere a disagio nell'embrioiduzione?

«Certo, può capitare. Ma non si può condannare in alcun modo la donna che la vuole praticare».

“Avevo gli incubi: ci ho pensato anch'io ma ora sono felice”

MARIA TERESA MARTINENGO

Francesca, Federica e Annarita stanno giocando in attesa della cena quando la mamma torna con la memoria al momento in cui ha ricevuto la notizia che i feti nella sua pancia erano tre. «Paura, tanta paura, è stata la sensazione che ho provato. Una paura che ti resta addosso per mesi, fino all'ecografia morfologica. E anche dopo, hai paura di un parto prematuro, convivi sempre con l'idea che i bambini non siano normali».

Rossella non è una sprovveduta, è avvocato, lavora in un grande ente torinese. La sua gravidanza è iniziata grazie a due cicli di stimolazione ovarica e lei era consapevole del fatto che avrebbe potuto essere plurigemellare. Ma i timori provati per la salute di quei tre esserini che crescevano dentro di lei hanno as-

sunto, a un certo momento, una dimensione incontrollabile. «Non mi sento di condannare le donne che pensano di non farcela. Anche da cattolica. Penso che i certificati dello psichiatra presentati per poter abortire uno dei feti contengano una buona percentuale di verità. Le angosce che qualunque madre prova nei mesi della gravidanza in un caso come il mio sono

SOLIDARIETA
sono cattolica
e quelle donne
li non farcela»

moltiplicati per tre e amplificati».

Rossella racconta veri e propri incubi. «Per un certo periodo avevo preso l'autobus con una signora che accompagnava una bambina senza orecchie:

durante l'ecografia la prima cosa che ho chiesto è stata se le bimbe avevano le orecchie. La dottoressa non capiva. Ha voluto sapere se c'erano stati casi in famiglia». L'elenco degli incubi che hanno attraversato la mente di questa - oggi - felicissima madre di tre splendide bambine è lungo. «Non ero più gio-

vanissima, avevo una percentuale alta di rischio di avere un figlio down... Avevo saputo che una bambina era nata con il naso rovinato perché la gemella nella pancia glielo aveva schiacciato... Poi, in quei mesi passò tanto tempo in ospedale e ti accorgi di quanti bambini non nascono sani. C'è sempre un motivo per avere paura».

Francesco, il marito, ammette che il pensiero di «contenere il numero» li abbia attraversati. «Ma i consigli dei medici e di tutto il personale che abbiamo incontrato alla Clinica Universitaria ci hanno messi sulla strada giusta, mia moglie è stata seguita passo dopo passo». Al contrario di Rossella, Francesco è stato entusiasta fin dall'inizio. Però anche in lui i ricordi negativi non mancano. «In Italia non c'è un'atmosfera favorevole a questo tipo di situazione. Anche tra gli amici e i parenti ci siamo sentiti talvolta come un fenomeno da circo». Poi, Francesca, Federica e Annarita sono nate. Sane, vivaci. «I miei suoceri sono venuti ad aiutarci».

«Anche se
capisco
che pensano d